

La grande bugia delle navi-taxi

Conferenza stampa – venerdì 5 maggio 2017 – Sala “Caduti di Nassirya” Palazzo Madama

Intervento di don Francesco Soddu – direttore Caritas Italiana

La vicenda a cui stiamo assistendo ormai da settimane, che vede le Ong impegnate nelle operazioni di soccorso e salvataggio in mare, sotto accusa per eventuali collusioni con i trafficanti, pone comunque degli importanti interrogativi. Infatti, al di là delle eventuali responsabilità che saranno accertate, è senza dubbio questa una ulteriore occasione per ragionare seriamente sul difficile e a tratti tormentato rapporto tra le istituzioni e il privato sociale nella gestione del fenomeno migratorio.

Alcuni dati torneranno certamente utili per meglio inquadrare la mia breve riflessione sul tema di oggi. Circa 180 mila persone sono giunte in Italia nel 2016 grazie al lavoro portato avanti indefessamente dal sistema SAR (soccorso e salvataggio in mare) che ha preso avvio ormai qualche anno fa con l'operazione Mare Nostrum voluta dall'allora Governo Letta. La Marina militare Italiana insieme alla Guardia Costiera e alla Finanza hanno assicurato e assicurano un dispositivo volto ad evitare le tragedie del mare che hanno comunque visto morire nel mediterraneo in questi anni migliaia e migliaia di persone.

Nel frattempo la situazione geopolitica nella vasta area del Mediterraneo è andata deteriorandosi ed in particolare la vicenda libica ha ulteriormente aggravato la condizione delle decine di migliaia di migranti sub sahariani bloccati nel paese Nord africano.

Questo ha avuto come diretta conseguenza un aumento della pressione migratoria e un rafforzamento dei cosiddetti trafficanti che non si sono fatti alcuno scrupolo a mettere in mare delle imbarcazioni assolutamente inadeguate e, come sempre, colme di migranti, al limite della navigabilità. In questo scenario il lavoro in mare è aumentato esponenzialmente e il dispositivo sar, garantito un tempo dalla Marina Italiana e successivamente da Frontex, non è stato più sufficiente e quindi, in un sistema di chiara e leale cooperazione, le organizzazioni umanitarie si sono attrezzate per supportare le istituzioni nazionali ed europee.

E' evidente che in assenza di altre vie legali e sicure di ingresso, oggi per i migranti e i rifugiati l'unica possibilità di raggiungere l'Europa è quella di attraversare questo ampio braccio di mare sperando di non morire durante la traversata. E ciò che si sono prefissate queste organizzazioni umanitarie, insieme alla Marina, è proprio quello di evitare la morte a questi uomini, donne e bambini che cercano un futuro lontano dalla propria terra e lontano dall'inferno libico.

Eppure, nonostante ciò, stiamo assistendo ad un processo mediatico contro chi ha creduto che salvare delle vite fosse un gesto necessario di umanità. Ma così non sembra.

Le accuse, spesso non circostanziate, che piovono su queste organizzazioni, a mio parere, appaiono un pretesto per distogliere l'attenzione dalle evidenti fatiche nel trovare soluzioni politiche a più ampio spettro nella gestione di questo fenomeno.

Affermare semplicemente che le navi che svolgono il salvataggio in mare costituiscono un pull factor, significa non solo condannare molte persone a morte certa, ma allo stesso tempo costituisce un'ammissione di responsabilità nell'incapacità di individuare soluzioni durature a partire dalla stabilizzazione dei contesti di origine e di transito.

Se poi, il retro pensiero di chi attacca costantemente il lavoro delle Ong, è quello di arrivare a rinunciare all'attività di soccorso e salvataggio nel Mediterraneo, per evitare che queste persone raggiungano il nostro paese, è bene che venga detto apertamente al fine di creare le condizioni per un confronto chiaro e aperto su un tema molto più ampio che riguarda i diritti umani. Certamente vedremmo con maggior favore un dibattito nel quale le posizioni siano chiare, piuttosto che questa sorta di ipocrisia istituzionale, basata o radicata anche su argomentazioni confuse. Ad oggi, infatti, nel serrato dibattito che è scaturito dalla vicenda delle ong, non abbiamo ancora ascoltato proposte alternative per la gestione dei flussi migratori.

Caritas Italiana, organismo pastorale della CEI, oltre alla ordinaria accoglienza di tutti: migranti e non, quelli cosiddetti di casa nostra, ha fatto al riguardo una scelta chiara che passa anche attraverso i corridoi umanitari, unica alternativa legale e sicura per chi oggi è bloccato in molti paesi in attesa di raggiungere l'Europa con i barconi.

Questa non è solo un'operazione umanitaria ma soprattutto un messaggio politico a chi è troppo timido nel fare scelte coraggiose e necessarie in un periodo nel quale le migrazioni costituiscono non un accidente storico ma un fenomeno strutturale sul quale porre adeguate attenzioni.

Anche sul fronte dell'accoglienza abbiamo vissuto una situazione simile all'indomani della vicenda di mafia capitale quando si è fatto alcuno scrupolo nel condannare indistintamente tutto il mondo delle organizzazioni impegnate in questo settore, gettando un'ombra che si allunga fino ad oggi e condiziona non poco le dinamiche territoriali. Molti dei nostri progetti che stanno assicurando oltre 20 mila posti in accoglienza, soffrono di uno stigma che alcuni rappresentanti delle istituzioni italiane non si sono sottratti dall'affibbiare a quanti garantiscono lo svolgimento di un servizio pubblico in un'ottica di sana sussidiarietà.

Anche in questo caso la domanda sorge spontanea: in un sistema nel quale il ruolo delle organizzazioni del privato sociale è essenziale per garantire la tenuta dell'accoglienza, nel quadro degli accordi con lo Stato, quale vantaggio traggono alcuni rappresentanti delle istituzioni dal costante discredito nei confronti delle ong? Qualora si ritenga superfluo il ruolo svolto da questi soggetti, finora essenziali, anche in questo caso lo si dica apertamente per avviare quantomeno una riflessione utile per rivedere l'intero sistema.